

EGIDIO DANSERO, GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO

IL RAPPORTO FRA CIBO E CITTÀ E LE POLITICHE URBANE DEL CIBO: UNO SPAZIO PER LA GEOGRAFIA?

Premessa. – Presente da tempo sotto forma di riflessioni tematiche o settoriali, negli ultimi anni il tema delle «geografie del cibo» è entrato con forza nel dibattito internazionale, sviluppandosi in un ampio ventaglio di temi, approcci e scale di analisi, che descrivono, analizzano, interpretano e criticano le configurazioni spaziali dei flussi, delle reti e dei sistemi alimentari (Winter, 2004 e 2005; Cook *et al.*, 2006; Cook, 2008; Cook *et al.*, 2011; Colombino, 2014; Goodman, 2015).

Una delle declinazioni più interessanti, in termini sia teorici, sia empirici, è quella relativa al rapporto fra cibo e città e in particolare all'*Urban Food Planning*, con cui Kevin Morgan (2009; 2013) definisce semanticamente la pianificazione alla scala urbana dei sistemi alimentari. Con qualche anno di ritardo rispetto ai paesi anglosassoni, che per primi hanno colto l'importanza del cibo come ambito di politica urbana, anche in Italia sono state avviate riflessioni e pratiche su questi temi. Questo numero monografico è infatti il primo esito, e al tempo stesso un punto di partenza per nuove riflessioni, di un percorso multidisciplinare, a cavallo fra teoria e ricerca-azione, che ha contribuito alla diffusione e all'affermazione nel contesto italiano delle politiche urbane del cibo come nuovo e promettente ambito di indagine e di intervento. All'interno di questo processo sono state fondamentali le occasioni di incontro e confronto, a livello nazionale e internazionale, per costruire conoscenza condivisa: dalla sezione cibo-città all'interno del seminario franco-italiano di Geografia Sociale (da cui provengono alcuni dei contributi presentati in questo numero), alle conferenze internazionali del gruppo tematico *Sustainable Food Planning* della rete AESOP (Association of European Schools of Planning). Altrettanto centrale nella genesi della cura di questo monografico è stato il ruolo attivo che i curatori e alcuni degli autori stanno avendo nella costruzione e promozione di politiche urbane del cibo (in particolare a Torino, Milano e Bergamo).

In questo quadro, questo numero presenta una raccolta di scritti, accomunati dall'attenzione alla dimensione spaziale e territoriale ma provenienti da una varietà di discipline differenti, che riflettono attorno alle connessioni tra cibo e città, a testimonianza della progressiva integrazione fra *food studies* e *urban studies*.

Considerata la recente apparizione di questi temi nel dibattito scientifico e politico italiano, ci sembra tuttavia opportuno, in questa introduzione, tratteggiare un breve itinerario concettuale sia sull'oggetto di studio dell'*Urban Food Planning*, ossia il rappor-

to fra cibo e città e i sistemi del cibo in ambito urbano, sia sugli strumenti con i quali esso interviene, ovvero le politiche alimentari urbane o *urban food policies*. Il contributo si conclude con una riflessione sul potenziale ruolo che la geografia può svolgere per connettere dibattito teorico, pratiche e politiche.

Il cibo e la città. – Le ragioni per le quali il cibo possa e debba essere considerato (anche) una questione urbana sono numerose, a partire dalla più ovvia, cioè la prevalenza quantitativa della popolazione che vive in città rispetto al totale della popolazione mondiale (raggiunta secondo le Nazioni Unite nel 2007), dato in continua crescita e che in alcune parti del mondo tocca valori che superano l'80% del totale. In città si concentra quindi la maggior parte di quei consumatori le cui scelte individuali sono determinanti nel definire come possa evolversi il sistema alimentare.

Il rapporto tra filiere alimentari e sistemi urbani risale alla nascita stessa del fenomeno urbano, come evidenzia Emrys Jones (1993, p. 29): «Alle spalle della rivoluzione urbana sta la rivoluzione degli approvvigionamenti, la capacità di controllare la disponibilità di cibo in insediamenti permanenti indipendentemente dalle attività di caccia e di raccolto. È questo ad aver reso possibili le città».

Se la funzione prevalente di luoghi di produzione o luoghi di consumo di cibo ha inoltre storicamente contribuito a definire la separazione tra città e campagna, la trasformazione del rapporto tra cibo e territorio costituisce al contempo una delle ragioni e una delle conseguenze del progressivo indebolimento concettuale della dicotomia urbano-rurale. Da un lato, la città ha invaso fisicamente e simbolicamente le aree rurali più vicine, trasformandone gli spazi e gli stili di vita, dall'altro il riavvicinamento a una campagna, spesso più immaginata che reale, è diventato uno dei simboli ricorrenti di una tendenza fortemente urbana alla ricerca di modelli di vita, di società e di economia alternativi a quelli della città contemporanea (Donadieu, 2006). Il cibo costituisce inoltre un veicolo e un'arena d'azione di molte delle politiche di trasformazione materiale e simbolica che caratterizzano le città contemporanee nel Nord del mondo, dai processi di *gentrification* che trasformano i centri storici (Zukin, 2008), all'utilizzo delle risorse locali legate al settore alimentare come chiave per la ricostruzione dell'immagine e dell'economia delle città (Vanolo, 2015).

Oltre a influenzare i sistemi alimentari alle diverse scale in virtù della domanda di cibo che si concentra al loro interno, le città sono i luoghi nei quali si localizzano i poteri e le decisioni in grado di indirizzare il sistema del cibo contemporaneo – globalizzato, industrializzato e finanziarizzato – governato da pochi attori economici e politici in grado di determinare le caratteristiche della produzione, della distribuzione e del consumo (Morgan *et al.*, 2006). Sul fronte opposto, le città sono arene politiche e culturali nelle quali i movimenti di opposizione e resistenza – più o meno consapevole ed esplicita – alle distorsioni del sistema dominante si manifestano con grande evidenza, attraverso le varieghe attività dei *food movements* (Holt-Giménez e Shattuck, 2011); le sempre più diffuse sperimentazioni di *urban food policies* (Moragues-Faus e Morgan, 2015) e la molteplicità di pratiche che ricadono sotto l'ampia definizione di *alternative food networks* (Jarosz, 2008; Dansero e Puttilli, 2013).

Al tempo stesso, però, le città sono luoghi nei quali l'accesso al cibo è spesso problematico e dove esistono interi quartieri che sono definiti *food desert*, nei quali è impossibile

reperire cibo fresco e di qualità, soprattutto per i soggetti culturalmente ed economicamente più deboli (Cummins e Macintyre, 2002). Le popolazioni urbane, inoltre, sono particolarmente vulnerabili di fronte ai possibili effetti localizzati di alcune dinamiche globali (variazioni dei prezzi delle materie prime, cambiamenti climatici, ecc.) che compongono la cosiddetta *new food equation*, che caratterizza il sistema alimentare globale (Morgan e Sonnino, 2010).

Come argomentano i paragrafi che seguono, nonostante la sua rilevanza, il sistema del cibo è stato per decenni invisibile alle politiche e alle strategie di governo e pianificazione della città (Pothukuchi and Kaufman, 2000). Negli ultimi quindici anni, tuttavia, le politiche alimentari urbane sono diventate protagoniste del dibattito sulla sostenibilità, la giustizia e l'efficienza dei sistemi alimentari e le città sono diventate scale e attori fondamentali delle strategie, del dibattito e dell'economia legate al cibo (Morgan, 2009 e 2013; Blay-Palmer, 2009; Calori e Magarini, 2015).

Senso, dimensioni e scale di un sistema urbano del cibo. – Rifacendosi agli scritti di Pothukuchi e Kaufman (1999), che per primi hanno denunciato l'assenza del cibo dalle agende politiche delle città, si può definire il sistema del cibo come la filiera delle attività connesse alla produzione, trasformazione, distribuzione, consumo e post consumo di cibo, incluse le istituzioni e le attività di regolamentazione correlate.

In una prospettiva teorico-analitica, che è quella sottesa a questo tipo di definizione, è interessante osservare dove e con che modalità il sistema del cibo intercetti spazi, attori, risorse e dinamiche presenti in una città e nel suo *hinterland* (Dansero, Pettenati e Toldo, 2014). La fase produttiva si sostanzia in città nelle esperienze di agricoltura urbana e periurbana, ambito ampio e articolato (basti pensare alle differenze fra produrre in città o attorno alla città) e caratterizzato da una varietà di approcci e una notevole eterogeneità di pratiche (Ingersoll *et al.*, 2007) che vanno dalle aziende agricole commerciali, ai parchi agricoli, fino a ricomprendere l'insieme eterogeneo delle esperienze di orticoltura, praticata in spazi pubblici e privati (Tornaghi, 2014). La distribuzione è invece l'attività di servizio finalizzata al trasferimento dei prodotti alimentari dai produttori e dai trasformatori (agricoltura e industria alimentare) fino ai consumatori. In generale, questa fase intercetta le dinamiche urbane in termini spaziali (poiché ha ricadute sul modo in cui lo spazio viene vissuto, progettato, consumato, banalizzato o valorizzato), sociali (perché attiene alle relazioni fra attori) e ambientali (perché genera impatti in termini di inquinamento dell'aria, traffico e congestione, consumo di suolo, di energia, ecc.). La fase del consumo urbano è complessa e difficile da analizzare, poiché attiene a una molteplicità di questioni, che vanno dagli spazi in cui si consuma, alle implicazioni culturali connesse alle abitudini, le tradizioni, le scelte dei consumatori, ai modi e ai tempi del consumo, alle ingiustizie socio-spaziali dell'accessibilità alimentare, ecc. Infine, il tema dei rifiuti e degli scarti – che la FAO distingue tra *food loss* (nelle fasi di produzione, raccolta, distribuzione e trasformazione) e *food waste* (prodotto nelle fasi finali della vendita e consumo) (Gustavsson *et al.*, 2011) – sta assumendo una rilevanza sempre maggiore in rapporto a questioni come il cambiamento climatico globale, la giustizia sociale, l'educazione alimentare.

Le intersezioni del sistema del cibo con il sistema urbano e i suoi spazi richiedono tuttavia alcune precisazioni. La letteratura esistente evoca spesso le relazioni fra sistemi

del cibo e sistemi urbani, senza tuttavia fornire una definizione di sistemi urbani del cibo o *urban food system* (fra gli altri Morgan, 2013).

Un contributo in tal senso, relativamente alla scala e alle caratteristiche di tali sistemi, proviene dalla rete City Region Food Systems Alliance (costituita da un coordinamento internazionale di attori) che definisce da un punto di vista teorico e operativo il concetto di *City-Region Food Systems* (CRFS) inteso come

the complex network of actors, processes and relationships to do with food production, processing, marketing, and consumption that exist in a given geographical region that includes a more or less concentrated urban centre and its surrounding peri-urban and rural hinterland; a regional landscape across which flows of people, goods and ecosystem services are managed.

Sempre secondo la FAO (2014), il concetto di city-region non fa riferimento solo alle grandi agglomerazioni urbane e alle aree rurali produttive che le circondano, ma anche a contesti territoriali nei quali i piccoli centri urbani fungono da mercati di riferimento per i piccoli produttori delle campagne circostanti. La flessibilità di questo approccio consente di riconoscere l'importanza della grande diversità esistente nel rapporto tra contesti territoriali, tipologie di sistemi del cibo e rapporti tra popolazioni urbane e rurali.

Riprendendo concettualizzazioni esistenti sui sistemi del cibo in generale (per esempio quella già citata di Pothukuchi e Kaufman, 1999) questa definizione evidenzia le relazioni con la dimensione urbana, identificando la scala (di analisi e di azione) e le specificità di un eventuale sistema urbano del cibo. Rimangono tuttavia aperte diverse questioni. Parlando di sistema urbano del cibo, per esempio, che ruolo svolgono e come considerare quegli attori e quelle attività (in ambito alimentare) che, pur localizzate in città, sono parte di reti e flussi scarsamente territorializzati?

A questo proposito è interessante osservare come accanto a descrizioni di tipo teorico-analitico si possano accostare definizioni di natura più politico-progettuale, com'è in fondo la stessa nozione di *City-Region Food System*, o quella di «sistema del cibo locale» (*local food system*) (Hinrichs, 2003), che evidenziano (e auspicano) ispessimenti localizzati delle connessioni tra le diverse fasi, le attività e gli attori della filiera del cibo, e rimettono gli elementi del sistema alimentare in relazione con i luoghi (Feagan, 2007).

Rinviando, per una trattazione più sistematica di questi concetti, al contributo di Bagliani *et al.* in questo monografico, sottolineiamo qui l'impossibilità di circoscrivere il «locale» sul piano analitico da un punto di vista funzionale e spaziale. Tuttavia, l'enfasi sul locale, sovente controversa (Born e Purcell, 2006), è uno dei tratti distintivi delle *urban food policies* (si veda anche Sonnino, in questo numero) che vedono nelle azioni di rilocalizzazione uno dei mezzi per raggiungere obiettivi di sostenibilità, di giustizia e sviluppo economico.

In questo quadro, al di là degli slogan e dei luoghi comuni sulla retorica del «locale» e del Km zero è fondamentale, soprattutto in una prospettiva politico-normativa, interrogarsi a fondo su quanta parte del cibo consumato in un territorio possa essere – ed è auspicabile che sia – di provenienza locale e su quali siano i vantaggi reali (ambien-

tali, sociali, economici, occupazionali, paesaggistici e nutrizionali) della rilocalizzazione dei flussi di cibo, anche a partire dalla considerazione, contenuta nella definizione di CRFS, di come non tutte le città siano uguali e non tutte abbiano le stesse possibilità rispetto alle potenzialità dell'agricoltura di prossimità e delle attività di trasformazione, immagazzinamento, confezionamento e distribuzione del prodotto stesso.

Questioni di scala. In questa logica diventa sempre più necessario interrogarsi sulla significatività della scala urbana per ragionare sul cibo e, contestualmente, sulle politiche alimentari, poiché in questi discorsi – in cui si incrociano i confini della città con i confini del sistema del cibo – si sovrappongono e anche contrappongono accezioni differenti e importanti del concetto di scala (McMaster e Sheppard, 2004), che può essere utilmente interpretata come:

- *scala come ampiezza ed estensione di un fenomeno.* La scala urbana è rilevante in virtù della concentrazione della popolazione e delle attività. È evidente come, soprattutto per le grandi città, la scala comunale, pur centrale come scala delle competenze, sia sempre più inadeguata a governare processi che fanno riferimento a una dimensione più ampia. È a una scala più vasta che si articola effettivamente il sistema urbano pensato come ambito dove si concentrano non solo persone e attività ma anche le relazioni tra di esse (tipicamente i flussi casa-lavoro-servizi urbani). Queste relazioni tendono a essere autocontenute in uno spazio determinato e dai confini mutevoli in rapporto al progressivo miglioramento delle infrastrutture di mobilità mentre, in un contesto di città diffusa, molte residenze e attività si rilocalizzano fuori dai più ristretti centri urbani. L'ampiezza del fenomeno urbano può essere dunque colta considerando concetti come sistema di pendolarità urbana, città diffusa, *sprawl* urbano, città-regione, e su questa base si confronta con quella del sistema del cibo tra gli opposti e contraddittori processi di deterritorializzazione e riterritorializzazione (Morgan *et al.*, 2006; Wiskerke, 2009), e reti globali, metropolitane e locali del cibo (Wascher *et al.*, 2017). Mettere in luce il sistema che alimenta una città consente di far emergere le connessioni tra dinamiche, problemi e competenze, considerando azioni pubbliche formali e altre informali già in essere, evidenziando le possibilità di intervento;

- *scala delle competenze.* La scala urbana è importante sia perché più in generale si riscontra la maggiore prossimità tra cittadini, problemi e politica, sia perché nello specifico vi sono competenze settoriali rilevanti su alcuni aspetti molto importanti sui temi del cibo e dell'alimentazione, quali la ristorazione collettiva pubblica (si veda Toldo, in questo numero), la regolazione della distribuzione spaziale delle attività commerciali e della logistica legata al cibo (i mercati al dettaglio e all'ingrosso), degli usi del suolo (per le varie forme possibili di agricoltura in e attorno alle città), incrociandole con le altre competenze tipicamente urbane (ambiente, mobilità, servizi scolastici, sociali e sanitari, urbanistica e assetto dello spazio urbano). Nel caso italiano, la Città metropolitana come livello politico-amministrativo potrebbe offrire l'opportunità di ritrovare una maggiore coerenza tra scala delle competenze e scala del fenomeno urbano. Innestare su questa riflessione la questione del cibo e l'opportunità/necessità di una politica del cibo alla scala urbana pone prospettive interessanti per leggere in modo differente i rapporti città-campagna nella costruzione della città metropolitana, l'esistenza o meno di un sistema del cibo locale alla scala metropolitana, le sue possibilità e desiderabilità.

- *scala come prodotto dell'azione*. Le riflessioni qui proposte sulle *urban food policies* sono orientate a costruire la scala urbana come scala rilevante di politiche del cibo. Attraverso l'identificazione del territorio urbano-metropolitano nelle sue diverse declinazioni funzionali (si veda il contributo di Bagliani *et al.* in questo numero) come scala di riferimento del *food planning* – che in questo senso diventa *urban food planning* – si produce politicamente una scala d'azione (e talvolta di competenza) per l'analisi e la regolazione locale dei sistemi del cibo (considerando il termine regolazione in senso molto ampio, e analogo a quello utilizzato nella letteratura sullo sviluppo locale e distretti industriali). Questo pone diverse questioni di senso e di metodo relativamente alle politiche urbane del cibo, delle quali si discute nel paragrafo che segue. Le politiche globali del cibo sono infatti regolate dai mercati, sempre più spesso da quelli finanziari, ma anche da accordi commerciali tra Stati, e, non ultimo, da azioni di cooperazione internazionale. A livello macroregionale, la Politica Agricola Comunitaria rappresenta la principale voce del bilancio dell'Unione e insieme ai regolamenti dedicati alla trasformazione e produzione di alimenti e alle regole sul libero mercato costruisce una cornice regolativa che condiziona il funzionamento dei sistemi alimentari alle scale inferiori, da quella nazionale (che ha un importante ruolo regolativo in campo agroalimentare) a quelle regionali (istituzionali, anch'esse rilevanti).

Che senso ha, a scala ancora minore, parlare di politiche locali e in particolare urbane del cibo? In ultima analisi implica la possibilità di un'azione locale relativamente autonoma, rispetto ai contesti regolativi del mercato e delle politiche sovralocali. Tale azione collettiva, attraverso differenti approcci di costruzione di una *governance* allargata degli attori del sistema del cibo, è volta a riorientare il sistema che nutre la città verso obiettivi definiti localmente e inseriti nelle agende dei diversi attori coinvolti. Questa prospettiva, applicata in termini teorico-metodologici ma anche operativi, configura un valore aggiunto nell'osservare e prendere in considerazione i sistemi del cibo alla scala urbana, tanto più in un momento in cui la scala come concetto e ancor più quella urbana vengono sempre più di frequente messe in discussione come ordinatori di senso dell'analisi spaziale (Bolocan Goldstein, 2014).

L'attivazione delle istituzioni pubbliche locali, della società civile e degli attori economici nell'individuare nella scala urbana e della città-regione una dimensione spaziale alla quale identificare e immaginare un «sistema del cibo» costituisce il passaggio centrale della produzione socio-politica di questa nuova scala di azione, alla quale pensare nuove politiche pubbliche (le *urban food policies* descritte nel paragrafo seguente) che affrontino questioni di sostenibilità, giustizia e sviluppo economico connesse al manifestarsi localmente di reti, flussi e azioni collegate all'alimentazione della popolazione urbana.

La città come spazio d'azione per le politiche del cibo. – Le politiche alimentari urbane definiscono un campo d'azione eterogeneo per obiettivi, forme di *governance*, contenuti e azioni praticate. Anche da un punto di vista semantico, la compresenza di diversi termini con cui sia la letteratura scientifica, sia il dibattito politico e culturale le identificano – *urban food policies*, *urban food strategies* – ne testimonia la fluidità, la complessità e l'origine geografica, di matrice britannica e nordamericana. Queste politiche, infatti,

si sviluppano inizialmente negli Stati Uniti e in Canada come risposta alle esternalità negative (connesse in particolare ai problemi di salute pubblica e accesso al cibo) generate dal sistema alimentare dominante e aggravate dalla già citata *new food equation*, che si ripercuotono a livello locale e le cui conseguenze tendono ad acuirsi nei nodi urbani (Morgan e Sonnino, 2010). In termini più generali, si tratta di politiche di natura volontaria, che condividono molti tratti della pianificazione strategica, come la presenza di visioni condivise, obiettivi integrati, partnership miste, ma soprattutto ampio coinvolgimento e partecipazione della società civile (per una trattazione più ampia si veda Sonnino, in questo numero).

Il dibattito scientifico riconosce come principale denominatore delle diverse esperienze l'approccio sistemico al tema del cibo (Moragues *et al.*, 2013; Sonnino e Spayde, 2014), che si traduce in politiche tese a integrare e connettere attori, risorse e strumenti in termini di:

- molteplici dimensioni del cibo (ambiente, attività produttive, logistica e trasporti, educazione e formazione, sviluppo economico e occupazionale, salute e aspetti socio-assistenziali, cultura e turismo);
- diverse fasi della filiera agro-alimentare;
- scale geografiche e relativi livelli di governo del territorio;
- territori urbani e rurali;
- settore pubblico, privato e società civile.

Per venire a una definizione di politiche alimentari urbane che tenga insieme una tale complessità non è semplice. Alcuni autori, nel riferirsi in particolare alle *Urban Food Strategies* (UFS), le riconoscono come processi di cambiamento dei sistemi alimentari delle città (Moragues *et al.*, 2013, p. 6), che influenzano le modalità attraverso cui il cibo viene prodotto, acquistato, consumato e smaltito da coloro che vi abitano (Sonnino, in questo numero). Concretamente le UFS capitalizzano esperienze e reti già esistenti e propongono strategie complesse che aggregano e forniscono un quadro di coerenza a interventi diversi (agricoltura urbana, forme alternative di distribuzione, educazione alimentare, lotta allo spreco, ecc.) generalmente tesi a garantire a tutti – e in particolare alle fasce più deboli – l'accessibilità a un cibo sano, nutriente e di qualità, socialmente giusto, ecologicamente compatibile e culturalmente appropriato (Sonnino, 2009). Per il raggiungimento di questi obiettivi più generali (che ciascuna città riarticola in visioni al cui interno sono riconoscibili narrative prevalenti: Sonnino e Spayde, 2014) è possibile individuare strategie ricorrenti e interrelate, fra cui la rilocalizzazione della produzione e del consumo e la riconnessione urbano e rurale (*ibidem*), la «rimoralizzazione» dei sistemi alimentari (Morgan, 2010), gli interventi di educazione e formazione tesi al cambiamento delle abitudini e degli stili di vita.

Anche se ogni città sviluppa un proprio peculiare e contestualizzato processo di definizione, adozione e attuazione di una politica alimentare è possibile riconoscere alcune fasi comuni, che caratterizzano soprattutto le esperienze nordamericane e nord-europee:

- una fase iniziale, di tipo più informale, avviata generalmente a partire dall'interesse di singoli individui in ambito istituzionale, o dall'impegno di gruppi di interesse locali (associazioni, reti di economia solidale, ecc.);

- una fase di istituzionalizzazione del processo attraverso la sua adozione da parte del soggetto pubblico, ma anche di altri attori locali sufficientemente strutturati e organizzati da essere riconosciuti e legittimati all'azione;
- una fase di tipo analitico, condotta generalmente dalle istituzioni, dalle università o da altri centri di ricerca, finalizzata alla valutazione del sistema alimentare e alla mappatura dei suoi attori. Si vedano, per esempio, i documenti di Calgary (Calgary Food Committee, 2012) e di Bristol (Carey, 2011);
- un processo partecipato, secondo schemi e modalità differenti, che coinvolge attori e stakeholder del sistema nella definizione di obiettivi e priorità della futura *food policies*;
- la costruzione e la successiva adozione di una prima dichiarazione di intenti, formalizzata in una Carta, un'Agenda o un Manifesto del cibo (si veda, per esempio, la storica *food charter* di Toronto), talvolta sottoscrivibili da soggetti collettivi o singoli via web, come accade per molte *food charter* inglesi (Durham, Oxford, Bristol, ecc.);
- l'istituzione di una nuova struttura di *governance* alimentare, generalmente definita *Food Policies Council* (tipicamente in Nordamerica, Scherb *et al.*, 2016), ma anche *Food Board* (come quello di Londra), *Food Partnership* (come a Brighton) e altre forme (Moragues-Faus *et al.*, 2013);
- l'adozione di un documento strategico che, a seconda del grado di dettaglio e di operatività, può presentare la visione di sviluppo, gli obiettivi generali, gli obiettivi specifici, le singole azioni, i soggetti responsabili, le responsabilità e gli impegni di spesa, gli indicatori per il monitoraggio.

Il dibattito individua alcune realtà pioniere, come le grandi aree urbane nordamericane e canadesi, fra cui Toronto (Blay-Palmer, 2009; Mah e Thang, 2013), New York (Morgan e Sonnino, 2010; Morgan, 2015), San Francisco (Morgan e Sonnino, 2010). Più di recente il fenomeno si è esteso anche a Londra (Reynolds, 2009) e alle piccole e medie città del Regno Unito (per esempio Bristol, Carey, 2013) e del Nord Europa (Wiskerke, 2009; Cretella e Buenger, 2016), alla Grecia (Skordili, 2013), all'Australia (Caraher *et al.*, 2013) e alle metropoli della Cina (Lang e Miao, 2013), del Brasile (Rocha e Lessa, 2009) e di alcune aree del Sud del mondo (per un approfondimento sui paesi in via di sviluppo si veda, in questo numero, il contributo di Bini *et al.*). Negli anni sono state prodotte diverse rassegne e studi comparativi, tesi all'individuazione di tratti comuni, anche in un'ottica di pratiche trasferibili, si vedano per esempio i contributi di Mansfield e Mendes, 2013; Sonnino e Spayde, 2014; Toldo *et al.*, 2015; Calori e Magarini, 2015; Sonnino, 2016.

Le condizioni per la nascita e lo sviluppo delle politiche alimentari urbane così come le conosciamo e praticiamo oggi – seppur nella loro peculiarità – sono il frutto dell'incrocio di diversi percorsi, alcuni di tipo più informale e dal basso, altri di natura più istituzionale, sia a livello locale, sia internazionale. Inoltre, la costruzione dei significati complessi di queste politiche è fortemente influenzata dalla continua contaminazione con il mondo della ricerca scientifico-accademica. Il prossimo paragrafo ricostruirà sinteticamente i presupposti che hanno dato origine all'*Urban Food Planning*, come nuovo campo di azione e di riflessione.

Le politiche alimentari urbane come esito di processi complessi. – Le prime forme di critica all'insostenibilità del sistema alimentare dominante e all'acuirsi delle sue esternalità nei contesti urbani emergono, già a partire dagli anni Ottanta, nel vuoto politico lasciato dai governi nazionali, ma soprattutto dai decisori e dai pianificatori locali e regionali (Morgan, 2009) e provengono dal complesso panorama dei *food movements*, arcipelago variegato di attori sociali impegnati in azioni più o meno radicali di reazione e ricostruzione verso sistemi più sostenibili ed equi (per una trattazione approfondita si vedano Holt-Giménez, 2011; Holt Giménez e Shattuck, 2011). Il ruolo di queste «energie da contraddizione» (Magnaghi, 2011) che per prime sembrano aver compreso le molteplici connessioni fra cibo e attività umane (Holt-Giménez, 2011) è fondamentale se si pensa al peso che questi movimenti e le pratiche a essi associate (agricoltura urbana, *alternative food networks*, forme di condivisione alimentare) hanno avuto nel creare le condizioni di base per l'istituzione di politiche alimentari. L'ingresso delle città nel dibattito sulla questione alimentare (Morgan e Sonnino, 2010; Sonnino e Spayde, 2014) imprime una forte accelerazione a questo processo. La progressiva presa di coscienza della centralità del cibo nei modelli di sviluppo urbani e la maggiore consapevolezza delle esternalità del sistema agroalimentare hanno spinto i governi locali a riappropriarsi delle responsabilità in materia di alimentazione e a impegnarsi attivamente nella creazione di percorsi istituzionali e processi di *governance* alimentare locali. Questi percorsi e questi processi sono più difficili da mappare e restituire, perché attengono a traiettorie di sviluppo specifiche dei singoli contesti. In generale, tuttavia, è possibile almeno identificare le macro questioni entro cui essi sono avvenuti: per esempio, le città nordamericane, pioniere nell'ambito della pianificazione alimentare urbana, hanno una lunga tradizione di politiche connesse al tema della salute pubblica (Morgan, 2015), in particolare alla lotta all'obesità e alle patologie legate alle abitudini alimentari (si vedano per esempio le *food policies* di Toronto e Bristol) ma anche agli aspetti della giustizia socio-spaziale attraverso i già citati *food desert* (Walker *et al.*, 2010). Le realtà urbane del Sud America, dell'Africa e dell'Asia declinano invece le politiche alimentari più esplicitamente in termini di sicurezza alimentare e promozione di sviluppo economico locale, soprattutto attraverso iniziative di agricoltura urbana e familiare, sovente con il supporto della cooperazione internazionale (Calori e Magarini, 2015; Bini *et al.*, in questo numero). In Europa, il panorama della pianificazione alimentare urbana è eterogeneo e molto frammentato. Alcuni paesi, come il Regno Unito, sono attivi da più tempo con politiche sistemiche mutate dalla tradizione nordamericana. In altri, come in Italia e in Francia (Brand, in questo numero), il tema si sviluppa soprattutto a partire dalle esperienze promosse dalla società civile (in particolare con la ricostruzione dei rapporti fra produttori e consumatori attraverso gli *Alternative Food Networks*) che, solo di recente, sembrano evolvere verso approcci più sistemici con il coinvolgimento delle istituzioni (Calori e Magarini, 2015).

Per quanto concerne invece la dimensione internazionale, che influenza e orienta in parte quella locale, è possibile ricostruire almeno brevemente l'insieme dei principali elementi che hanno contribuito a rafforzare la centralità urbana nello sviluppo di politiche alimentari, fra cui: il dibattito sui *Millennium Development Goals*; la pubblicazione del report *Food for the Cities* elaborato dalla FAO nel 2000; il convegno Agricoltura e Città promosso l'anno successivo da UN-HABITAT; il programma *Healthy Cities*

dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che fa esplicito riferimento all'inclusione delle politiche alimentari nei piani urbanistici; il *Report of the Special Rapporteur on the Right to Food* adottato nel 2010 con una risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU; la *Post 2015 Development Agenda* con i nuovi 17 *Sustainable Development Goals* (per una trattazione più esaustiva si veda Calori e Magarini, 2015) e infine la *New Urban Agenda* definita nell'ambito della Conferenza Habitat III delle Nazioni Unite, che ha avuto luogo a Quito nell'ottobre del 2016. Sul finire dell'anno anche l'Unione Europea, attraverso il Comitato delle Regioni, ha espresso la necessità di una «sustainable EU food policy» tesa a realizzare obiettivi di sostenibilità e crescita nelle città e nelle regioni europee ⁽¹⁾.

In questo quadro, l'ultima e fondamentale tappa è costituita dal *Milan Urban Food Policies Pact* (MUFPP) primo patto internazionale sulle politiche alimentari che coinvolge direttamente le città, attraverso la sottoscrizione da parte dei sindaci. Avviato nel 2014 su iniziativa della città di Milano e lanciato alla fine di Expo nell'ottobre 2015 il MUFPP registra attualmente l'adesione di 132 municipalità di piccole, medie e grandi dimensioni, in rappresentanza di oltre 460 milioni di cittadini di tutto il mondo. Da un punto di vista strettamente politico si tratta di un passaggio importante, che legittima l'approccio urbano ai temi del cibo e della nutrizione, sancito anche – per quanto riguarda il livello internazionale – dal coinvolgimento delle Nazioni Unite attraverso la FAO e – alla scala nazionale – dalla condivisione da parte dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI). In termini operativi, il quadro d'azione proposto, finalizzato alla promozione di sistemi alimentari più sani, equi e sostenibili, è costruito sulla base delle tante esperienze di pianificazione alimentare avviate in tutto il mondo. Gli interventi suggeriti sono quindi da considerarsi come singole opzioni di una lista da cui ogni città dovrebbe attingere per ricomporre un'agenda operativa coerente al proprio contesto, alle proprie esigenze e ai propri obiettivi. In questo senso il MUFPP può configurarsi come uno strumento contemporaneamente politico, teorico-metodologico e di indirizzo, in grado di connettere in rete un insieme crescente di città, nella pluralità di esperienze e condizioni peculiari, favorendo il confronto e lo scambio di buone pratiche, che rappresentano strumenti importanti per poter innovare la *governance* del sistema del cibo anche a livello globale, partendo da una scala inedita nelle politiche alimentari come quella urbana (Dansero e Nicolarea, 2016). Tuttavia, è bene ricordare che trattandosi di un impegno volontario e non vincolante esiste il rischio che il Patto venga inteso come una semplice e innocua dichiarazione di intenti, e che l'adesione delle città – molte delle quali si avvicinano per la prima volta ai temi della pianificazione alimentare – non generi ricadute reali sui territori. Per questa ragione è necessario un duplice impegno, da parte delle città nell'operativizzare le indicazioni del patto e da parte del coordinamento internazionale del MUFPP per il monitoraggio costante della sua attuazione.

Infine, per quanto concerne l'apporto del mondo scientifico, a dieci anni di distanza dalla pubblicazione dei già citati contributi di Pothukuchi e Kaufmann (1999, 2000), all'interno di un numero monografico di «International Planning Studies» (2009), si introduce per la prima volta il termine *Urban Food Planning*, definendo semanticamente l'insieme più generale, ampio e variegato di pratiche e politiche da tempo avviate con

(1) http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?uri=uriserv:OJ.C_2017.272.01.0014.01.ENG

L'obiettivo di nutrire le città in maniera sostenibile, ossia in un modo ecologicamente compatibile, socialmente giusto ed economicamente efficace (Morgan, 2009). In questo quadro, la diffusione della pianificazione alimentare urbana è certamente accompagnata, ma anche sostenuta e orientata, dalla strutturazione di una comunità scientifica internazionale multidisciplinare molto attiva e coinvolta in progetti di ricerca, convegni, partenariati territoriali e reti tematiche (come la rete AESOP – Sustainable Food Planning, ma anche Eating City; RUAF – Resources Centres on Urban Agriculture & Food Security; IUFN – International Urban Food Network; oltre ai programmi FAO – *Food for the cities*; e *Meeting Urban Food Needs* – MUFS, ecc.) e soprattutto fortemente coinvolta nelle pratiche, attraverso l'animazione e il supporto a progetti, esperienze, processi.

Urban Food Planning in Italia. – In Italia la necessità, ma anche l'opportunità, di una pianificazione integrata dei sistemi locali del cibo – che non solo esistono, ma che possono contare su un patrimonio di risorse, materiali e immateriali, di grande valore – non costituisce ancora una percezione realmente diffusa, soprattutto a livello istituzionale. Lo dimostra il fatto che, nonostante un dibattito scientifico piuttosto animato e soprattutto un importante patrimonio di pratiche tese a incrementare la sostenibilità dei sistemi alimentari – orti urbani, pratiche di economie solidali come i GAS, mense benefiche, esperienze di *procurement* innovativo – solo la Provincia di Pisa e il Comune di Milano hanno licenziato, finora, documenti assimilabili a strategie urbane del cibo. La Provincia di Pisa è stata il primo ente locale in Italia ad avviare un processo di costruzione di un Piano Locale del cibo – promosso insieme all'Università con il Laboratorio Rurali Sismondi – con l'obiettivo di gestire in maniera integrata il sistema alimentare attraverso un'attività trasversale per integrare e capitalizzare diverse manifestazioni e molteplici politiche connesse al cibo e all'agricoltura sociale (per una trattazione più esaustiva si veda Di Iacovo, Brunori, Innocenti, 2013). Stimolata dall'occasione di Expo 2015, Milano ha iniziato il suo percorso di *food policies* nel 2014, siglando un accordo con Fondazione Cariplo e avviando un processo in quattro tappe: (i) l'analisi del sistema alimentare della città; (ii) l'elaborazione degli obiettivi attraverso una consultazione pubblica; (iii) la progettazione della *food policies* da parte delle istituzioni urbane (successivamente approvata dalla giunta e dal consiglio comunale) e (iv) la sua attuazione attraverso progetti pilota (Està, 2015; Deakin, Borrelli e Diamantini, 2016). Altre realtà hanno cominciato ad avviare processi di *governance* alimentare tesi alla costruzione di politiche urbane del cibo, come a Bergamo (Forno e Maurano, 2014) e a Torino, dove Comune, Città Metropolitana, Università e *stakeholder* si sono impegnati nell'elaborazione di un'Agenda Locale del cibo (Dansero *et al.*, 2016), nella mappatura del sistema (Dansero *et al.*, 2015; Bottiglieri *et al.*, 2016) e nella progettazione di una struttura di *governance* alimentare (*Food Commission*) (*ibidem*), in un percorso complesso ancora aperto e incerto.

Uno spazio d'azione per la geografia. – Se da un lato tra gli elementi innovativi delle ricerche e delle riflessioni relative ai sistemi (urbani) del cibo ci sono la prospettiva interdisciplinare e il superamento degli sguardi settoriali, che per troppo tempo hanno caratterizzato gli approcci nei confronti delle questioni alimentari, ci sembra impor-

tante in questa sede interrogarsi sul potenziale ruolo della geografia, in stretta e imprescindibile connessione con le altre discipline. All'interno del dibattito internazionale dei *food studies*, e in particolare sugli *alternative food networks*, sull'*Urban Food Planning* e sul rapporto tra cibo e città, i geografi occupano un posto di rilievo, soprattutto in ambito anglosassone. Scorrendo trasversalmente le bibliografie degli articoli su questi temi, presenti sulle principali riviste di diverse discipline sociali, ricorrono con frequenza le citazioni di esponenti di dipartimenti particolarmente attivi in quest'ambito. Il riferimento principale è quello della School of Geography and Planning di Cardiff (Kevin Morgan, Roberta Sonnino, Terry Marsden, Moya Kneafsey), dove questi temi sono stati concettualizzati e studiati in anticipo rispetto al resto d'Europa e probabilmente con la prospettiva critica più sistematica.

In generale la letteratura dei *food study* utilizza e si confronta con quadri teorici e analitici, spesso impliciti, che hanno molto a che fare con gli strumenti concettuali della geografia e delle scienze territoriali. Tali strumenti teorici vengono utilizzati nei discorsi politici e della società civile tanto in chiave analitica, quanto in una prospettiva prescrittiva, come supporti concettuali degli obiettivi verso cui il sistema del cibo dovrebbe tendere. Per quanto nelle retoriche ormai entrate nel linguaggio comune i termini siano spesso diventati meri slogan, come il km zero in Italia, il dibattito scientifico appare tuttavia ben consapevole della necessità di evitare, nelle politiche e nelle retoriche relative ai sistemi del cibo, utilizzi a-critici di concetti come quelli di «locale» (Hinrichs, 2003; DuPuis e Goodman, 2005; Born e Purcell, 2006), regione (Kneafsey, 2010; Donald *et al.*, 2010), «città-regione» (Donald e Blay-Palmer, 2006), *foodscape* (Moragues-Faus e Morgan, 2015) o *foodshed* (Wascher *et al.*, 2017), o più in generale di «geografie alternative del cibo» (Wiskerke, 2009) (si veda il capitolo di Bagliani *et al.* in questo monografico). Oltre ai concetti, anche i metodi propri della ricerca geografica vengono spesso utilizzati nello studio e nelle riflessioni relative ai sistemi del cibo alle diverse scale, come dimostrato dai moltissimi esempi di mappatura del sistema, dei suoi flussi, delle sue risorse e delle sue reti (Dansero, Pettenati e Toldo, 2015), o dalla diffusione di approcci finalizzati a ricostruire la configurazione spaziale delle reti costituite dai flussi di materia e informazione legati al cibo (ad esempio, Cook, 2011). La comunità dei geografi svolge anche un ruolo attivo nelle già citate reti scientifiche e politiche impegnate nella riflessione sui sistemi urbani del cibo e le relative politiche. Se il dibattito geografico su questi temi appare fortemente dominato – soprattutto nell'ambito scientifico – dalla geografia anglosassone, britannica in particolare – per quanto sia importante la riflessione nelle geografie nazionali, come quella francese –, è imprescindibile per la comunità dei geografi italiani riflettere su come gli schemi concettuali e le indicazioni operative sviluppate in quei contesti si possano adattare alle caratteristiche dei sistemi alimentari italiani alle diverse scale. Nel dibattito scientifico nazionale, questi temi hanno visto un forte impulso negli ultimissimi anni, in particolare nel 2015, in concomitanza con l'organizzazione a Torino della conferenza annuale del gruppo AESOP – Sustainable Food Planning (della quale gli autori di questo articolo sono stati tra i promotori) e con il fiorire di eventi organizzati sfruttando, anche in chiave critica, l'attenzione generata dall'EXPO di Milano e dalla contestuale firma del MUFPP. In alcune città, inoltre, i geografi sono molto attivi nei processi di costruzione di *Urban Food Strategies*, in stretto rapporto con agronomi, antropologi, economisti,

nutrizionisti, psicologi sociali e sociologi ed altri esperti attivi nei *food studies*. È questo il caso del gruppo che ha promosso, animato e coordinato questo numero monografico, e che è impegnato a Torino in percorsi di ricerca-azione finalizzati alla promozione e costruzione di politiche del cibo attive, ampie, inclusive e concertate. Soprattutto in percorsi di questo tipo, nei quali la ricerca è coinvolta direttamente in processi politici, intesi in senso ampio, è indispensabile chiedersi in che modo la geografia possa non solo essere utile alle politiche, quanto ancor più esserne parte attiva nell'identificazione dei problemi e in una feconda esplorazione e critica di concetti, discorsi e pratiche ricorrenti, richiamando l'obiettivo di una geografia «nelle politiche», suggerito da Francesca Governa (2014).

Conclusioni. – Quelle del cibo sono state definite come «(un)disciplined geographies» (Cook *et al.*, 2006, p. 656), proprio perché difficilmente affrontabili da approcci strettamente disciplinari e settoriali. È per questo che la selezione dei contributi raccolti in questo numero monografico, che adottano un taglio prevalente geografico-territoriale, ospita riflessioni che toccano diversi temi e provengono anche da diverse discipline (economia, sociologia, urbanistica), oltre che da istituzioni non accademiche. La scelta che ha guidato la costruzione di questo volume è stata quella di presentare una riflessione a più voci, sistematica, per quanto non esaustiva, sul rapporto cibo-città nella prospettiva delle politiche urbane del cibo. Tale prospettiva schiude un campo di ricerca e azione – pensando anche al ruolo della geografia come impegno civile e politico (Dansero *et al.*, 2007) – inedito o comunque ancora ben poco battuto, almeno per l'accademia italiana, dove nuove e consolidate specializzazioni (come sull'agricoltura urbana e periurbana e i relativi spazi, o le reti agroalimentari alternative) possono trovare un più ampio quadro di senso e coerenza.

In quest'ottica, il monografico, dopo questo scritto introduttivo, si apre con un inquadramento che riprende e approfondisce le riflessioni teoriche e operative sui sistemi urbani del cibo (si veda il contributo di Bagliani *et al.*) e prosegue con una prima sezione espressamente tesa alla concettualizzazione delle politiche urbane del cibo a partire dalle esperienze internazionali, in particolare quelle anglosassoni (ricostruite da Roberta Sonnino), considerando altresì il dibattito francese (come ricostruito da Caroline Brand). In una letteratura così fortemente focalizzata sulle città del Nord, viene poi preso in esame il dibattito nelle città del Sud globale, in particolare nel contesto africano (si veda il contributo di Bini *et al.*).

Segue una seconda sezione che affronta alcune delle questioni che rientrano nel novero della pianificazione dei sistemi urbani del cibo e che possono contribuire alla costruzione di nuove geografie del cibo. In primo luogo l'agricoltura urbana, che nel paper di Chiara Tornaghi (attuale coordinatrice del *Sustainable Food Planning* dell'AE-SOP) è intesa come importante opportunità di ripensare non solo il rapporto tra città e cibo, ma più in generale tra città e urbanesimo e che è oggetto delle riflessioni di Silvia Pili *et al.* sulle specificità dell'agricoltura metropolitana nelle città mediterranee. Vengono poi approfondite le relazioni fra cibo e paesaggio, che Giacomo Pettenati ipotizza coinvolte nei processi di deterritorializzazione tipici del sistema alimentare dominante e che esplora con l'obiettivo di comprendere se e come la categoria concettuale del paesaggio emerga nel dibattito sul rapporto fra cibo e città. Il tema del *food public procure-*

ment, una delle leve più importanti a disposizione delle pubbliche amministrazioni per orientare il mercato e contribuire a obiettivi di sostenibilità, è al centro del contributo di Alessia Toldo che affronta, nello specifico, la ristorazione scolastica.

Chiudono questa sezione tre interventi che si concentrano su uno dei temi più centrali e controversi della geografia alimentare, gli *Alternative Food Network*. Nel primo contributo, che affronta gli AFN a scala nazionale, Filippo Randelli, Benedetto Rocchi e Sabina Gianpaolo propongono una metodologia che traguardi la tradizionale e riduttiva dicotomia tra convenzionale e alternativo, ipotizzando come la trasformazione sostenibile dell'agricoltura si realizzi soprattutto nella loro interazione e co-evoluzione. Seguono due paper su casi studio a scale diverse e caratterizzati da sguardi disciplinari differenti: Francesca Forno e Simon Maurano studiano questi processi analizzando la diffusione degli AFN all'interno del territorio bergamasco, approfondendo le strategie d'azione e le percezioni rispetto all'attuale crisi; Filippo Barbera e Joselle Dagnes, infine, propongono un'analisi socio-territoriale degli AFN in rapporto ad altri canali produttivo-distributivi attraverso il tema della qualità come strumento analitico rilevante per una migliore comprensione delle filiere alternative.

Questi contributi, nella loro diversità di temi, approcci disciplinari, metodologie di indagine, contribuiscono a svelare il «bisogno di geografia» che caratterizza l'ambito dello *Urban Food Planning*, sovente espresso, più o meno esplicitamente, da *policies maker*, attivisti e cittadini. In questo contesto, la riflessione sul cibo e sul suo rapporto con il territorio diventano occasioni di ripensamento delle relazioni fra alimentazione, economia, società, cultura e ambiente e di un nuovo rapporto tra territori rurali e città. In particolare, l'attenzione alla multi e transcalarità dei fenomeni e al dispiegarsi spaziale di flussi e reti, che contraddistingue la nostra disciplina, svolge un ruolo chiave nel riflettere sul senso, le possibilità e i limiti dello studio e della pianificazione dei sistemi del cibo alla scala locale, in un contesto in cui le economie e le politiche del cibo sono fortemente condizionate da regole e forze di portata globale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BLAY-PALMER A., *The Canadian pioneer: The genesis of urban food policies in Toronto*, in «International Planning Studies», 2009, 14, pp. 401-416.
- BOLOCAN GOLDSTEIN M., *Scala geografica - Spazialità urbana*, in P. PERULLI (a cura di), *Terra mobile. Atlante della società globale*, Torino, Einaudi, 2014, pp. 147-168.
- BOTTIGLIERI M., PETTENATI G. e TOLDO A., *Toward Turin Food Policies. Good Practices and Visions*, Milano, FrancoAngeli, 2016.
- BORN B. e PURCELL M., *Avoiding the Local Trap: Scale and Food Systems in Planning Research*, in «Journal of Planning Education and Research», 2006, 26, pp. 195-207.
- CALORI A. e MAGARINI A., *Food and the Cities. Politiche alimentari per città sostenibili*, Milano, Edizioni Ambiente, 2015.
- CARAHER M., CAREY R., MAC CONELL K. e LAWRENCE M., *Food Policies Development in the Australian State of Victoria: A Case Study of the Food Alliance*, in «International Planning Studies», 2013, 18, 1, pp. 78-95.
- CAREY J., *Who feeds Bristol. Towards a resilient food plan*, Bristol, Bristol City Council, 2011.
- CAREY J., *Urban and Community Food Strategies. The Case of Bristol*, in «International Planning Studies», 2013, 18, 1, pp. 111-128.
- CITY OF CALGARY, *Calgary eats!, A Food System Assessment and Action Plan for Calgary*, Calgary, 2012 (on line su internet: www.calgary.ca/CA/cmo/Pages/Office-of-Sustainability.aspx).
- COLOMBINO A., *La geografia del cibo*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 4, 2014, pp. 647-656.
- COOK I., *Geographies of food: following*, in «Progress in Human Geography», 2006, 30, pp. 655-666.
- COOK I., *Geographies of food: Mixing*, in «Progress in Human Geography», 2008, 32, pp. 821-833.
- COOK I. et al., *Geographies of food: 'Afters'*, in «Progress in Human Geography», 2011, 35, pp. 104-120.
- CRETELLA A. e BUENGER M.S., *Food as creative city politics in the city of Rotterdam*, in «Cities», 2016, 5, pp. 1-10.
- CUMMINS S. e MACINTYRE S., *A systematic study of an urban foodscape: the price and availability of food in greater Glasgow*, in «Urban Studies», 2002, 39, pp. 2115-2130.
- DANSERO E., DI MEGLIO G., DONINI E. e GOVERNA F., *Geografia, società, politica: la ricerca in geografia come impegno sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- DANSERO E., PETTENATI G. e TOLDO A., *La città e le filiere del cibo: verso politiche alimentari urbane*, in M. FACCIOLI (a cura di), *Quali filiere per un territorio metropolitano?*, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 186-208.
- DANSERO E. e PUTTILLI M., *Multiple territorialities of alternative food networks: six cases from Piedmont, Italy*, in «Local Environment», 2014, 19, pp. 626-643.
- DANSERO E., PETTENATI G. e TOLDO A., *The Atlas of Food. A space of representation, a place for policies, a methodology of territorial analysis*, paper presentato nell'ambito del progetto Meeting Urban Food Needs (MUFN) project, FAO, 2015.
- DANSERO E. e NICOLAREA Y., *Dalle pratiche alle politiche: costruire gli spazi del cibo*, in «Territorio», 2016, 79, pp. 19-26.
- DEAKIN M., BORRELLI N. e DIAMANTINI D., *Milan's Urban Food Policies as Smart City Governance Development*, in DEAKIN M., BORRELLI N. e DIAMANTINI D. (a cura di), *The Governance of City Food Systems: Case Studies from around the World*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2016, pp. 15-28.

- DI IACOVO F., BRUNORI G. e INNOCENTI S., *Le strategie urbane: il piano del cibo*, in «Agriregionieuropa» 2013, 32, pp. 9-16.
- DONADIEU P., *Campagne urbane*, Roma, Donzelli, 2006.
- DONALD B. e BLAY-PALMER A., *The urban creative-food economy: producing food for the urban elite or social inclusion opportunity?*, in «Environment and planning A», 2006, 38, 10, pp. 1901-1920.
- DUPUIS E.M. e GOODMAN D., *Should we go “home” to eat?: toward a reflexive politics of localism*, in «Journal of Rural Studies», 2005, 21, 3, pp. 359-371.
- ESTÀ, *Le dieci questioni della food policies, Estratto dall'analisi della consultazione pubblica*, 2015 (on line su internet: <http://mediagallery.comune.milano.it/cdm/objects/changeme:58782/datastreams/dataStream2398226311869037/content?1468850660783I>).
- FEAGAN R., *The place of food: mapping out the ‘local’ in local food systems*, in «Progress in Human Geography», 2007, 31, 1, pp. 23-42.
- FORNO F. e MAURANO S., *Bergamo Consum-Attore. Valorizzare e promuovere un sistema locale del cibo*, in *Bergamo 2.035. A New Urban Concept*, Milano, Milano, WIRED, 2014, pp. 175-200.
- FORNO F. e MAURANO S., *Cibo, sostenibilità e territorio. Dai sistemi di approvvigionamento alternativi ai Food Policies Councils*, in «Rivista geografica italiana», 2016, 123, pp. 1-20.
- GOODMAN M., *Food geographies I Relational foodscapes and the busy-ness of being more-than-food*, in «Progress in Human Geography», 2016, 40, pp. 257-266.
- GOVERNA F., *Tra geografia e politiche*, Roma, Donzelli, 2014.
- GUSTAVSSON J., CEDERBERG C., SONESSON U., VAN OTTERDIJK R. e MEYBECK A., *Global Food Losses and Food Waste. Extent causes and prevention*, Roma, FAO, 2011.
- HINRICHS C., *The practice and politics of food system localization*, in «Journal of Rural Studies», 2003, 19, 1, pp. 33-45.
- HOLT-GIMÉNEZ E. (a cura di), *Food Movements Unite!. Strategies to transform our food systems*, Oakland, Food First Books, 2011.
- HOLT GIMÉNEZ E. e SHATTUCK A., *Food crises, food regimes and food movements: rumblings of reform or tides of transformation?*, in «The Journal of Peasant Studies», 2011, 38, pp. 109-144.
- INGERSOLL R., FUCCI B. e SASSATELLI M., *Agricoltura urbana: dagli orti spontanei all'agricivismo per la riqualificazione del paesaggio perturbano*, Bologna, Regione Emilia Romagna, 2007.
- JAROSZ L., *The city in the country: Growing alternative food networks in Metropolitan areas*, in «Journal of Rural Studies», 2008, 24, pp. 231-244.
- JONES E., *Metropolis. Le più grandi città del mondo*, Roma, Donzelli, 1993.
- KNEAFSEY M., *The region in food – important or irrelevant?*, in «Cambridge Journal of Regions, Economy and Society», 2010, 3, pp. 177-190.
- LANG G. e MIAO B., *Food Security for China's Cities*, in «International Planning Studies», 2013, 18, 1, pp. 5-20.
- MAGNAGHI A., *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Firenze, Alinea, 2011.
- MAH C.L. e THANG H., *Cultivating food connections: The Toronto Food Strategy and municipal deliberation on food*, in «International Planning Studies», 2013, 18, 1, pp. 96-110.
- MANSFIELD B. e MENDES W., *Municipal Food Strategies and Integrated Approaches to Urban Agriculture: Exploring Three Cases from the Global North*, in «International Planning Studies», 2013, 18, 1, pp. 37-60.
- MCMASTER R.B. e SHEPPARD E.S., *Scale and geographic inquiry: Nature, society and method*, Oxford, Blackwell, 2004.
- MORAGUES-FAUS A. e MORGAN K., *Reframing the foodscape: the emergent world of urban food*

- policies*, in «Environment and Planning A», 2015, 47, pp. 1558-1573.
- MORAGUES A., MORGAN K., MOSCHITZ H., NEIMANE I., NILSSON H., PINTO M., ROHRACHER H., RUIZ R., THUSWALD M., TISENKOPFS T. e HALLIDAY J., *Urban Food Strategies: the rough guide to sustainable food systems*, Document developed in the framework of the FP7 project FOODLINKS, 2013.
- MORGAN K., *Feeding the city: The challenge of urban food planning*, in «International Planning Studies», 2009, 14, pp. 341-348.
- MORGAN K., *Local and green, global and fair: the ethical foodscape and the politics of care*, in «Environment and Planning A», 2010, 42, pp. 1852-1867.
- MORGAN K., *The rise of urban food planning*, in «International Planning Studies», 2013, 18, pp. 1-4.
- MORGAN K., *Nourishing the city: The rise of the urban food question in the Global North*, in «Urban Studies», 2015, 52, 8, pp. 1379-1394.
- MORGAN K., MARSDEN T. e MURDOCH J., *Worlds of Food*, Oxford, Oxford University Press, 2006.
- MORGAN K. e SONNINO R., *The Urban Foodscape: World Cities and the New Food Equation*, in «Cambridge Journal of Regions Economy and Society», 2010, 3, 2, pp. 209-224.
- POTHUKUCHI K. e KAUFMAN J., *Placing the Food System on the Urban Agenda: The Role of Municipal Institutions in Food Systems Planning*, in «Agriculture and Human Values», 1999, 16, pp. 213-224.
- POTHUKUCHI K. e KAUFMAN J., *The food system: A stranger to the planning field*, in «Journal of the American Planning Association», 2000, 66, pp. 113-124.
- REYNOLDS B., *Feeding a world city: The London food strategy*, in «International Planning Studies», 2009, 14, pp. 417-424.
- ROCHA C. e LESSA I., *Urban governance for food security: The alternative food system in Belo Horizonte, Brazil*, in «International Planning Studies», 2009, 14, pp. 389-400.
- SCHERB A., PALMER A., FRATTAROLI S. e POLLACK K., *Exploring food system policies: A survey of food policies councils in the United States*, in «Journal of Agriculture, Food Systems, and Community Development», 2016, 2, pp. 3-14.
- SKORDILI S., *Economic Crisis as a Catalyst for Food Planning in Athens*, in «International Planning Studies», 2013, 18, pp. 129-141.
- SONNINO R., *Feeding the city: Towards a new research and planning agenda*, in «International Planning Studies», 2009, 14, pp. 425-435.
- SONNINO R., *The new geography of food security: exploring the potential of urban food strategies*, in «The Geographical Journal», 2016, 182, pp. 190-200.
- SONNINO R. e SPAYDE J., *The New Frontier? Urban strategies for food security and sustainability*, in MARSDEN T. e MORLEY A. (a cura di), *Sustainable Food Systems: Building a New Paradigm*, Londra, Earthscan, 2014, pp. 186-205.
- TOLDO A., PETTENATI G. e DANSERO E., *Exploring urban food strategies: four analytical perspectives and a case study (Turin)*, in CINÀ G. e DANSERO E. (a cura di), «*Localizing urban food strategies. Farming cities and performing rurality*», *Atti della 7ª International Aesop Sustainable Food Planning Conference, Torino, 7-9 October 2015*, Torino, Politecnico di Torino, 2015, pp. 270-282.
- TOLDO A., DANSERO E., DI BELLA E. e PEANO C., *Nutrire Torino Metropolitana: verso una politica alimentare locale*, in «Agriregionieuropa», 2016, 12, 44 (on line su internet: <http://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/44/nutrire-torino-metropolitana-verso-una-politica-alimentare-locale>).

- TORNAGHI C., *Critical geography of urban agriculture*, in «Progress in Human Geography», 2014, 38, 4, pp. 551-567.
- VANOLO A., *The image of the creative city, eight years later: Turin, urban branding and the economic crisis taboo*, in «Cities», 2015, 46, pp. 1-7.
- WALKER R.E., KEANE C.R. e BURKE J.G., *Disparities and access to healthy food in the United States: A review of food deserts literature*, «Health & place», 2010, 16, pp. 876-884.
- WASCHER D., VAN EUPIEN M., CORSI S., SALI G. e ZASADA I., *Metropolitan foodshed as spatial references for a landscape-based assessment of regional food supply*, in ROGGEMA R. (a cura di), *Agriculture in an Urbanizing Society Volume Two*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing.
- WINTER M., *Geographies of food: agro-food geographies-farming, food and politics*, in «Progress in Human Geography» 2004, 28, pp. 664-670.
- WINTER M., *Geographies of food: agro-food geographies-food, nature, farmers and agency*, in «Progress in Human Geography», 2005, 29, pp. 609-617.
- WISKERKE J.S.C., *On Places Lost and Places Regained: Reflections on the Alternative Food Geography and Sustainable Regional Development*, in «International Planning Studies», 2009, 14, pp. 369-387.
- ZUKIN S., *Consuming authenticity: From outposts of difference to means of exclusion*, in «Cultural Studies», 2008, 22, pp. 724-748.

RELATIONSHIPS BETWEEN FOOD AND THE CITY AND URBAN FOOD POLICIES: A SPACE FOR GEOGRAPHY? – Food is becoming more and more an urban issue. This paper aims to explore the complex relationships between food systems and urban areas, trying to define the potential role of geography in studying these relationships and supporting urban food policies. The first part of the contribution explores the characteristics and the scales of food systems in urban areas, posing questions about the existence of «local food systems» and about their relationships with global food networks and flows. The following paragraphs are focused on cities as spaces of action for food policies, defining the field of urban food policies and urban food strategies, in an international perspective. The last part of the paper reflects on the role of the geographical approach in contributing to the debate on urban food systems and in supporting food policies.

Università di Torino, Dipartimento Culture, Politica e Società
egidio.dansero@unito.it

Università di Torino, Dipartimento Culture, Politica e Società
giacomo.pettenati@unito.it

Università di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
alessia.toldo@unito.it